

cultura

Estat

L'AUTORE DI "SE QUESTO È UN UOMO" FU COSTRETTO A "RIPERDERE" L'IDENTITÀ

# Levi, il signor Malabaila

di Francesco Mannoni

→ Era l'agosto del 1966 quando Primo Levi incontrò il signor Damiano Malabaila: un incontro indesiderato e non privo di sofferenze. «Per Primo Levi adottare uno pseudonimo, significò uno scippo dell'identità, che si sommava al dramma di un uomo a cui era già stata negata una volta, quando i nazisti - la cui logica era ridurre gli uomini a cose -, gli tatuarono sul braccio il numero 174.517 che sostituiva il suo nome».

Quel nevralgico periodo della vita dello scrittore è stato ricostruito dal giornalista e saggista Carlo Zanda in "Quando Primo Levi diventò il signor Malabaila" (Neri Pozza, 288 pagine, 13 euro).

Sopravvissuto ai lager nazisti, Primo Levi, nato cent'anni fa a Torino il 31 luglio 1919, nel 1966 era uno scrittore affermato e un testimone della Shoah, raccontato in due libri diventati dei long seller, e poi film e spettacoli teatrali. Il primo, "Se questo è un uomo", pubblicato da un piccolo editore nel 1947 e poi ripreso da Einaudi (che inizialmente l'aveva rifiutato) nel 1958, ne aveva fatto un autore di culto. E poi "La tregua" (Einaudi) nel 1963 vincitore del Campiello. Con i racconti di "Storie naturali", terzo libro della ventina scritti, cambiò registro, ma l'editore pensò che il testimone di uno dei peggiori crimini dell'umanità, non potesse scindersi dal suo passato. Spuntò così l'idea dello pseudonimo. I racconti di natura fantascientifica (Élemire Zolla definì Levi un "profeta della realtà virtuale") sembravano inadatti, e così Primo Levi firmò il libro come "Damiano Malabaila". Una costrizione, ma anche una sorta di liberazione: significava accantonare almeno per un po' il ruolo di testimone dell'Olocausto. «Con questo libro - spiega Carlo Zanda - ho voluto aprire una porta chiusa e rompere un conformismo stratificato».

## Furono i dirigenti Einaudi a fare pressione per l'uso dello pseudonimo?

«Roberto Cerati, dirigente Einaudi, esercitò una forte pressione psicologica, documentata in una lettera allegata al libro, per indurlo a usare uno pseudonimo. Gli disse che con quei racconti non l'avrebbero preso sul serio, che il libro non avrebbe venduto, e la casa editrice danneggiata. Gli fecero intendere che lui valeva come scrittore-testimone di Auschwitz. E Levi si assunse la responsabilità di una scelta non sua».

## Perché accettò lo pseudonimo?

«Ho cercato di mettermi nei suoi panni e

●●●●  
**INCHIESTA**  
Il giornalista Carlo Zanda ha colmato una lacuna e ricostruito il delicato passaggio della vita di Primo Levi, nato a Torino il 31 luglio di 100 anni fa



## Carlo Zanda svela i retroscena che precedettero la pubblicazione di Storie Naturali

credo che la perdita dell'identità in un'opera che lui riteneva strategica per la propria esperienza esistenziale, sia stato un tormento. Lo dice chiaramente in una lettera all'amica Luciana Nissim: "Se questo libro non avrà successo per me sarà la fine della parentesi letteraria"».

## Si dice che accettò lo pseudonimo con "Storie naturali" perché voleva togliersi la casacca del deportato?

«Non fu così. Lo conferma la testimonianza di un'amica dell'Università alla quale, ventenne, raccontò la trama di uno dei racconti di "Storie naturali". Levi aveva bisogno di raccontare: "Se questo è un uomo" e "La tregua" nascono dai racconti fatti agli amici in treno mentre andavano al lavoro. La sua vena narrativa è una dote, una virtù che precede Auschwitz».

## Chimico, scrittore e testimone della Shoah: era logorante essere tre distinte persone?

«No, non era logorante, anzi lui pensava



che fossero tre momenti indispensabili. Il chimico ha a che fare con le particelle che vanno legate per dar luogo a entità nuove: le parole in fondo sono particelle che vanno giostrate. Levi scelse di studiare chimica durante il fascismo, perché la facoltà gli sembrò un'oasi di libertà dal regime».

## I racconti fantascientifici erano un tradimento della Shoah?

«Questa critica è contenuta in uno scritto di amici deportati come lui, che lo accusarono di fuga dalla realtà, di tradimento del ruolo di testimone».

## I contenuti dei racconti di "Storie naturali" precedevano i tempi?

«Quando Levi scrisse questi racconti - anni '50 e '60 - la società industrializzata cominciava a imporsi e a dettare i modelli di consumi. Il discorso vale anche per il lager che fu il primo esperimento su grandissima scala di produzione di massa».

RIPRODUZIONE RISERVATA



## Premiati Serra, Goddi e Guzzetti

●●●●  
**CERIMONIA**  
Sabato a Sorradile il sindaco Pietro Arca ha consegnato il premio a Barbara Serra, Ciriaco Goddi e Stefano Guzzetti (Foto Alessia Orban)

Publico delle grandi occasioni sabato notte a Sorradile per la cerimonia del Premio "Lago Omodeo-Noi sardi nel mondo" promosso dal Comune. Tre i premiati per la quinta edizione: la giornalista Barbara Serra, lo scienziato Ciriaco Goddi e il musicista-compositore Stefano Guzzetti. A loro la giuria presieduta dal sindaco Pietro Arca e formata dai giornalisti Antonio Masala ed Enrico Carta ha deciso di assegnare il premio. La serata si è aperta con una sfilata di moda. In passerella le creazioni delle sorelle Piredda di Cagliari. Quindi si è entrati nel vivo della manifestazione presentata dalla giornalista Incoronata Boccia. I premiati si sono alternati sul palco nonostante la pioggia. «Dedico questo premio a mia moglie: se non fosse stato per lei oggi non sarei qui», ha detto Guzzetti. E ha proseguito: «Ho iniziato a suonare da bambino: sognavo di fare l'organettista nella chiesa di Selargius. È bello essere riconosciuti per una persona che porta in giro per il mondo la cultura sarda». Un salto tra infanzia e adolescenza anche per Ciriaco Goddi: «Al liceo scientifico di Bitti il professore di fisica mi consigliò un libro sull'origine dell'universo: volevo diventare astrofisico. La lezione di mio padre camionista mi è servita per impegnarmi al massimo e questo premio è un onore: testimonia che gli anni all'estero hanno dato frutti. Quando lasciamo l'Isola speriamo sempre di ottenere dei risultati da riportare casa e di non essere dimenticati». «Vi ho portato la pioggia dall'Inghilterra», ha scherzato Barbara Serra. Poi parole di riflessione sulle donne: «L'Italia non è in una bella situazione, la lista globale per la parità di genere la vede più vicina al Qatar, paese islamico, che non alla Spagna». E poi parole sul suo lavoro: «È importante andare in altre parti del mondo per capire le dinamiche, ma farlo con la mente aperta». (alessia orban)

Stasera alle 21.00

# #siamomiss

IL TOUR DI MISS ITALIA IN SARDEGNA

USSANA

VENVS DEA CONCESSIONARIA SELEZIONI MISS ITALIA - SARDEGNA

Digitale terrestre Canale 10 | www.videolina.it  
SKY - TIVUSAT Canale 819

VIDEOLINA

